

Steve Coll, *La guerra segreta della CIA: l'America, l'Afghanistan e Bin Laden dall'invasione sovietica al 10 settembre 2001*, Milano, BUR, 2008

Ricco e documentato, il libro di Coll, autore anche di "Il Clan Bin Laden", Milano, Rizzoli, 2008, ricostruisce il disegno strategico americano che ha portato al potere i talebani.

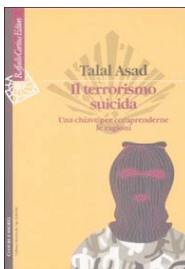
Dalla sua analisi, emergono la rete di relazioni segrete avviate con il Pakistan, il sostegno militare agli afgani, ma anche i contrasti, dall'inizio del 1991, tra il dipartimento di Stato americano e la CIA, sulla linea da tenere nei confronti dei ribelli mujahidin.

Il coinvolgimento della CIA in Afghanistan, accresciuto dal 1985, per ostacolare l'invasione sovietica, arrivò a fomentare la jihad dei talebani. Tra questi, vi era lo stesso Bin Laden, inizialmente incaricato di far "costruire strade per facilitare la consegna delle armi ai mujahidin".



Hamida Ghafour, *Il paese di polvere e di vento*, Casale Monferrato, Piemme, 2008

Un reportage denso e affascinante racconta l'Afghanistan attraverso lo sguardo di chi ama questa terra e le appartiene, pur avendo vissuto in Occidente quasi l'intera esistenza. Ghafour, inviata dal *Daily Telegraph* per cui lavora come corrispondente, ritorna nella propria patria, da dove era emigrata all'età di soli due anni, insieme ai propri genitori, dopo l'invasione sovietica del '79. La sua indagine si pone oltre la superficie degli eventi di guerra; è un viaggio nella storia, nella cultura millenaria di un Paese, attraverso il filo della memoria personale. Sfuggita alle furie delle squadre talebane che rastrellavano le immagini nelle case per distruggerle, la fotografia della nonna, giovane poetessa ritratta a capo scoperto, diviene un simbolo ed uno stimolo a ricercare le origini del conflitto, della distruzione che ne è seguita e dello stato di prostrazione morale di un Paese. L'autrice, a tratti frustrata, dimostra con desolazione che "Prima dei talebani, l'estremismo religioso non faceva parte della cultura afghana". Conclude osservando come se di guerra di civiltà si debba parlare, questa "non è tra il mondo islamico e l'Occidente [...] La battaglia più significativa si combatte fra musulmani, per l'anima dell'islam".



Talal Asad, *Il terrorismo suicida*, Milano, Raffaello Cortina, 2009

"Guerra giusta", "guerra al terrore" sono termini che rischiano di mettere a tacere le coscienze sulle crudeltà legalizzate dallo Stato e di nascondere il cinismo che si occultava nella prepotenza del più forte, abilitato dalla propria posizione di vantaggio, a dichiarare quale violenza sia accettabile e quale invece non lo possa essere.

In base a tale meccanismo non esplicito e talora inavvertito agli stessi fautori del male minore, il linguaggio stesso, dato in pasto all'opinione pubblica, finisce per assecondare chi è in grado di dispiegare un maggior vantaggio di forze. Asad, docente di antropologia al Graduate Center of the City University di New York, scompone il puzzle di pregiudizi che stanno dietro all'idea di "necessità politica della guerra" e che contrappongono il militare e il terrorista, in un'epoca che vede definitivamente tramontato il combattimento corpo a corpo, sostituito da "bombe intelligenti", ma incapaci di distinguere civili e militari.

Al di là di intenti di smascheramento dell'ipocrisia e della violenza, ciò che veramente interessa l'autore è un'analisi sulle strutture su cui poggia la liberaldemocrazia e l'inconciliabilità del suicidio rispetto al fine "costituzionale" del perseguimento di un "mondo migliore e più felice". Il suo intento è di sviscerare le logiche, i presupposti del terrorismo, che sfociano in manifestazioni incomprensibili per l'uomo occidentale e che hanno portato a coniare la formula della "guerra di civiltà".

A partire dal 2005, la biblioteca di Empoli ha aderito al progetto internazionale **The September Project**, promosso dalla University of Washington's Walter Chapin Simpson Center for the Humanities per coordinare le iniziative promosse dalle varie biblioteche pubbliche nel mondo in occasione della ricorrenza dell'11 settembre 2001, per diffondere una cultura di pace, conoscenza reciproca tra i popoli e stimolare la riflessione delle persone sui valori della libertà, della pace e della democrazia.

The September Project

<http://www.theseptemberproject.org>

Biblioteca comunale "Renato Fucini"
Via Cavour, 36 - 50053 Empoli (FI)
Tel. 0571/757840 Fax 0571/757832
E-mail: biblioteca@comune.empoli.fi.it
<http://www.comune.empoli.fi.it/biblioteca/biblioteca.htm>
Orario di apertura:
dal lunedì al venerdì ore 9.00-19.00
sabato ore 9.00-13.00

Biblioteca con certificazione di qualità ISO 9001:2000
No. CERT-17838-2006-AQ-FLR-SINCERT

A cura di Francesca Pepi

Biblioteca comunale
"Renato Fucini"
Empoli

per
saperne
di più



la biblioteca in diretta dalla cronaca



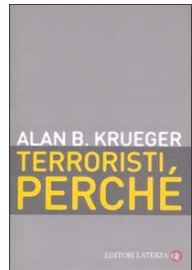
9 / 11
otto anni
dopo

© 2009 Comune di Empoli



Gian Micalessin, Afghanistan, ultima trincea: la sfida che non possiamo perdere, Milano, Boringhieri, 2009

Gian Micalessin è giornalista di guerra, come Fausto Biloslavo, che ha redatto una parte del volume. Sono tornati entrambi in Afghanistan, per raccontare un altro conflitto, questa volta nel fronte opposto e senza il collega Almerigo Grilz, ucciso nell'87 in Mozambico nel corso del combattimento che stava filmando. Rispetto al conflitto avviato con l'invasione sovietica del '79, quando gli afgiani erano finanziati dalla Cia e dai Paesi arabi, il contesto geopolitico si presenta più complesso, per gli interessi attivati dai Paesi confinanti, fonte anch'essi di instabilità per il sostegno a politiche espansionistiche poggiate su forze militari. Un resoconto delle tappe nodali del conflitto mette a fuoco, al di là delle difficoltà di un intervento degli eserciti della Nato, la condizione di precarietà in cui vive la popolazione, stretta tra la violenza talebana, la facile redditività della coltivazione dell'oppio, la corruzione dei governanti, la mancanza di istruzione e di servizi capaci di alimentare un vero sviluppo.



Alan B. Krueger, Terroristi, perché, Roma-Bari, Laterza, 2009

Gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 hanno sconvolto l'Occidente segnandone la politica internazionale; si è imposta una riflessione sulle motivazioni alla base di questo tipo di azione militare per comprendere e prevenire gli attacchi, così da estirparli. L'individuazione di una strategia si è fatta ancora più urgente dopo gli attentati di Madrid (11 marzo 2004) e di Londra (7 luglio 2005). E' giudizio diffuso, non solo nell'opinione pubblica, ma anche presso le autorità politiche e tra gli studiosi, tra cui, per esempio, l'economista Muhammad Yunus, premio Nobel per la Pace 2006, a motivo del suo impegno a favore del microcredito, che le radici del terrorismo debbano essere rintracciate nella povertà e nella mancanza di istruzione in cui versano le popolazioni tra cui questo fenomeno si radica. La tesi sostenuta da Krueger muove in direzione opposta. Partendo dalla constatazione dell'alta percentuale di popolazione mondiale priva di istruzione e malnutrita, e valutando i profili di buona parte dei terroristi che è stato possibile ricostruire, l'autore fornisce un quadro attento circa i contesti e le motivazioni all'origine del terrorismo, come si è configurato nell'attuale scenario internazionale.



Mike Davis, Breve storia dell'autobomba, Torino, Einaudi, 2007

Altamente insidiosa e a buon mercato, l'autobomba si è rivelata un'arma di efficacia devastante, capace di seminare il terrore tra la popolazione e di colpire obiettivi simbolici, anche se militarmente presidiati. Da quando, nel 1920 fu fatta esplodere, per la prima volta, dall'italiano anarchico Mario Buda che, per vendicare l'uccisione di Sacco e Vanzetti, piazzò un carro imbottito di esplosivo davanti a Wall Street, l'autobomba ha conosciuto una notevole diffusione. E' stata adottata dal terrorismo in Palestina, Libano, Afghanistan, Iraq, dall'Ira e dall'Eta, ma anche in Italia, negli agguati mafiosi. Dalla fine della prima guerra del Golfo, durante il corso degli anni '90, le autobombe "causarono molte più morti e sofferenza agli americani di quanto non ne avessero causato tutte le divisioni della guardia repubblicana di Saddam [...] e i missili Scud messi insieme". Ma forse l'attentato più sconcertante e 'premonitore' è stato quello del 1993 contro il World Trade Center: progettato con l'ambizione di far crollare una delle due torri sull'altra, mirando ad uno dei muri portanti, fu diretto da un terrorista che si è poi rivelato nipote di uno dei cervelli dell'attentato dell'11 settembre 2001. Davis non si limita a fornire dati, ma li confronta ed offre un quadro dei contesti in cui si sono verificate le tappe di questa inquietante storia.



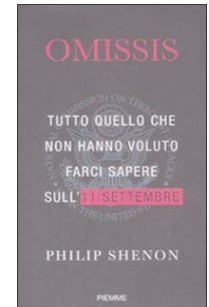
Giovanni Parigi, Iraq: una questione aperta, Milano, Boringhieri, 2009

L'autore, avvocato, docente di diritto islamico presso l'Università Statale di Milano e collaboratore all'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, è stato in Iraq, tra il 2004 ed il 2006, nell'ambito della missione italiana "Antica Babilonia" come consigliere politico e *tribal affairs officer*. Da questa esperienza trae spunto per una analisi della situazione irachena, che dà risalto alla compresenza di più fattori nella composizione della società del Paese, di per sé variegata e ricca di contrasti, fra curdi ed arabi, sciiti e sunniti. In particolare, Parigi precisa come oltre all'aspetto politico e religioso, sia necessario prestare attenzione a quello del tribalismo, saldamente legato agli altri due. Le relazioni familiari patrilineari e quindi i rapporti parentali tra le tribù permeano le scelte politiche e le dinamiche anche su più vasta scala; di conseguenza, da esse non si può prescindere in vista di un supporto allo sviluppo delle pur esistenti strutture statali. Per quanto le elezioni nazionali del 2006 e la stesura della carta costituzionale tuttora in corso siano fondamentali passi in direzione di una stabilità per il Paese, tuttavia il fattore decisivo sarà dato dall'effettivo equilibrio delle singole componenti sociali, religiose e tribali.



Joseph E. Stiglitz, Linda J. Bilmes, La guerra da 3000 miliardi di dollari: i costi autentici del conflitto iracheno, Torino, Einaudi, 2009

La sottovalutazione dei costi della guerra e di quelli non calcolati, annidati oltre che nel bilancio della Difesa, in quello della Previdenza sociale e in quello previsto per l'edilizia abitativa e lo sviluppo urbano, si ripercuote inevitabilmente e con conseguenze poco rassicuranti, su diversi ambiti e settori della vita socio-economica statunitense. L'amministrazione Bush non solo è ricorsa per 5 anni di guerra ai fondi di "emergenza", contravvenendo alle regolari procedure di bilancio, ma, lontana dal prevedere di controbilanciare le uscite governative con l'aumento delle tasse, al contrario, le ha ridotte alle fasce di reddito più elevato, provocando un crescente disavanzo difficilmente sanabile e che in ogni caso ricadrà sulle generazioni future. L'analisi di Stiglitz, premio Nobel 2001 per l'economia e di Bilmes, docente alla Kennedy School of Government della Harvard University, mette in luce, oltre ai costi per le spese militari, oltretutto in buona parte sottratti al budget previsto per la ricostruzione in Iraq e per l'incremento di posti di lavoro, anche quelli stimabili per i veterani e le loro famiglie, per le invalidità fisiche e psichiche, per il deterioramento della qualità della vita. Senza contare le perdite umane e i danni ambientali, il bilancio si aggrava inevitabilmente allargando l'analisi dagli USA al resto del Pianeta coinvolto nei costi dal flusso dell'economia globale.



Philip Shenon, Omissis: tutto quello che non hanno voluto farci sapere sull'11 settembre, Casale Monferrato, Piemme, 2009

Poteva essere evitato l'attentato alle Torri gemelle del 9/11? E' realistico il tentativo di risalire alle responsabilità, all'origine del mancato tempestivo intervento di difesa, allorché ad essere colpito è stato addirittura il Pentagono? Potrà mai emergere in modo chiaro la verità sullo svolgimento dei fatti? In coincidenza dell'arrivo del nuovo millennio, le minacce terroristiche contro gli Usa si erano intensificate; sul finire del 1999 erano stati sventati alcuni attacchi di Al Qaeda. I Servizi Segreti erano allertati dell'imminente pericolo. Ne era al corrente la Casa Bianca, costantemente informata, anche nel corso dell'avvicendamento tra l'amministrazione Clinton e quella Bush, avvenuto nel gennaio 2001. L'indagine di Shenon mette in luce una fitta, documentata serie di lacune, distorsioni, *omissis* nella ricostruzione ufficiale dei fatti, a cominciare da quella fornita dalla stessa commissione speciale del Congresso istituita per indagare gli errori di Intelligence prima dell'11 settembre.